



Milano, 3 novembre 2009

Un soffio di vita che viene da Dio entrò in essi

Omelia card. Dionigi Tettamanzi
Basilica di Sant'Ambrogio

Carissimi,

all'inizio del nuovo anno accademico siamo *invitati* dalla Parola di Dio che è stata proclamata nella celebrazione dell'Eucaristia *alla contemplazione del mistero di Cristo*. Sia sempre lui, Cristo Signore, al centro di ogni nostra ricerca, sia la luce della nostra mente e il calore del nostro cuore, sia l'anima che ispira e sostiene ogni attività di docenza e di studio, di ricerca e di vita.

Il mistero di Cristo illumina la vocazione di ogni uomo

Mettere al centro il mistero di Cristo significa innanzitutto *unificare la nostra vita* in tutto quello che facciamo, anzi in tutto quello che siamo. Più forte delle attuali tendenze culturali che spingono alle forme più disparate della dispersione e della frammentazione della persona, Gesù è in grado di ricondurci ad una armonica identità di noi stessi, ad una interpretazione ordinata della storia del mondo, ad una visione coerente del destino dell'umanità. Il Signore ci sospinge verso una profondità sinfonica dove tutte le parti si riconducono ad unità, dove ogni porzione del tempo ci introduce ad una infinita durata. E così la storia umana viene inserita nell'eternità di Dio.

Questa capacità di sintesi con cui affrontare i nostri impegni e i nostri vissuti, questa unificazione dei nostri sforzi e delle nostre speranze, dei desideri da tenere vivi e delle difficoltà da superare ci permette di *interpretare la nostra vita personale* non come un insieme di relazioni e di attività guidate dal caso o da progetti parziali, ma veramente *come una vocazione*.

Il mistero di Cristo illumina la vocazione dell'uomo!

Stiamo vivendo l'Anno Sacerdotale voluto da papa Benedetto XVI in

ordine ad un profondo rinnovamento interiore dei presbiteri e per la valorizzazione del sacerdozio "ministeriale". Esso è destinato anche a *far risplendere di nuova luce la vocazione al sacerdozio comune di tutti i fedeli* – il sacerdozio "battesimale". Proprio per questo può diventare un aiuto forte e concreto per tutti voi, giovani studenti universitari, per pensare alla vostra vita non solo in una prospettiva professionale, ma ben più ampiamente in una dinamica vocazionale. Non si proviene dal caso, ma Qualcuno ci ha chiamato alla vita in una storia singolare, fatta di eventi, di relazioni, di desideri, di stati d'animo. La nostra storia è un preciso disegno di Dio che intercetta la nostra libertà, la rispetta e la esalta, la promuove, la espande, la rende matura e feconda lungo tutto il corso della nostra vita.

Non c'è niente di più bello e di più vero per un giovane che pensare alla propria vita come ad una autentica vocazione. Sì, perché in ogni esistenza intesa come vocazione, ogni smarrimento viene meno e ogni paura del futuro si infrange; ogni solitudine si riempie di dialogo e di preghiera, ogni desiderio si trasforma in una speranza solida.

Carissimi studenti dell'Università Cattolica: dove c'è una vocazione, immediatamente c'è anche una missione. Vorrei dirlo personalmente a ciascuno di voi: Gesù, il Signore, ti chiama, ti accompagna e ti aspetta. Il tuo nome è scritto nel cielo. Ricordalo e scoprirai per la tua vita un valore più alto, un senso più vero, e così sarai in grado di affrontare ogni stanchezza e ogni disillusione. Dove c'è coscienza di aver ricevuto una singolare vocazione nasce nel cuore una grande gioia, la fiducia in se stessi, e una vera riconoscenza.

Oggi prego per voi, carissimi giovani. E prego in particolare per i vostri maestri ed educatori, perché lungo il corso di questo Anno Accademico vi aiutino con la parola e con l'esempio, con la competenza professionale e con la saggezza della vita a *riscoprire il grande dono della vocazione cristiana*, che trova in Cristo Gesù il suo modello più vero e la sua più alta realizzazione.

Per questo vorrei contemplare brevemente con tutti voi qualche tratto del volto di Gesù. Non sembri esagerato il termine "contemplazione": ha pieno diritto di cittadinanza nella vita non solo dei grandi santi e mistici ma anche in quella comune e ordinaria. Solo con la contemplazione di Gesù, infatti, può realizzarsi la conoscenza orante della sua persona e del suo mistero. Lasciamoci appassionare alla lettura del Vangelo e alla *lectio divina*, partecipiamo spesso all'Eucaristia, abituiamoci ad un spazio quotidiano di preghiera personale e silenziosa davanti a Lui. Gusteremo una vicinanza

concreta e un rapporto affettivo verso di Gesù, nostro Signore e nostro amico.

Gesù missionario del Padre

Gesù, il Figlio di Dio, è il missionario del Padre. Così abbiamo letto nella pagina di Vangelo: "Gesù allora esclamò: Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato" (Gv 12,44-45). Per l'evangelista Giovanni *credere e vedere* indicano insieme una relazione profonda e progressiva con la persona di Gesù: a colui che lo cerca egli non solo rivela se stesso, ma anche la sua origine e la sua provenienza di comunione; dischiude il mondo di Dio, il cuore del Padre, il vangelo del Regno.

Contemplare Gesù significa *entrare nel mondo di Dio*, destinato invece ad essere lontano, sconosciuto ed estraneo a chi è superficiale nella vita e nei pensieri, nei progetti e nelle attese. A tutti noi è chiesto di *osare di più* nella vita, di *affidarci in pienezza* alla proposta che ci viene dall'alto: a voi, cari giovani e stimati docenti, è chiesto di entrare in questa dimensione della vita, per scoprirne tutta la bellezza e la straordinaria possibilità di bene che da essa proviene. Sì, siamo cittadini della terra ma la mente e il cuore già abitano la nostra vera patria: il mondo di Dio. Siamo laici, siamo *Christifideles laici*.

Ricorda l'Apocalisse che Gesù è mandato come *misura del tempio di Dio* e del *numero di quelli che in esso stanno adorando* (cfr Apoc 11,1). Il tempio di Dio ci fa pensare alla Chiesa, alle nostre comunità, alle nostre assemblee; noi tutti siamo chiamati a partecipare alla missione di Cristo, in una perenne adorazione perché Dio sia glorificato in tutti e in tutto.

Gesù Luce del mondo

Un altro tratto del volto di Gesù che vogliamo contemplare ci è indicato da Gesù stesso: "Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre" (Gv 12,46). E' questo un tratto che, se deve dirsi fondamentale per ogni credente, assume però una particolare pregnanza e incidenza di vita per quanti sono impegnati nel mondo universitario e in specie nell'Università Cattolica.

Il mistero di Cristo è in grado di aprire e allargare la nostra intelligenza. Certo il riferimento al pensiero della Chiesa sul rapporto ragione e fede si fa qui immediato proprio per la forza propria della fede: non solo per onorare la razionalità umana nella sua capacità di raggiungere la verità, ma anche per

allargare questa stessa razionalità sino a portarla alle soglie del mistero, anzi in qualche modo sino ad introdurvela.

Vogliamo ora rilevare come nella parola di Gesù sia in questione un *sapere spirituale* che include certamente la ragione, ma che è molto di più. È quel sapere che illumina le confusioni della mente; è quella ricerca che non si concede a nessuna forma di ideologia; è quella passione per la semplicità e la precisione del Vangelo; è quella luce che rischiarava il pensiero, rende vero l'insegnamento, appassiona allo studio, ordina l'agire e l'operare dell'uomo. Tutto questo si ritrova in sovrabbondante pienezza in Gesù e nel suo mistero.

Molta sofferenza è spesso oggi nei giovani a causa dell'incertezza nei pensieri e nelle scelte, nella determinazione dell'orientamento generale da dare alla vita. C'è quindi grande bisogno della luce di Cristo, della chiarezza del suo insegnamento, del fascino delle sue beatitudini, della forza del suo Spirito – in questo senso radicale uso il termine di "sapere spirituale" – perché sia illuminata ogni nostra incertezza e la nostra vita sia indirizzata verso forme nuove e coraggiose di esistenza, forme profetiche e alternative rispetto alla cultura dominante proposta dalla società.

Gesù Salvatore dell'umanità

Un altro aspetto del volto di Gesù vogliamo ora contemplare: egli è *il salvatore dell'umanità e il felice compagno del nostro destino di gloria*. Spesso assistiamo alla radicale opposizione tra l'ingenuo senso di onnipotenza dell'uomo contemporaneo e il suo sfiduciato e depresso smarrimento. Contemplare il volto di Cristo significa credere e comprendere come il dono della grazia di Dio vada oltre ogni condanna e – al tempo stesso - la libertà umana che si costruisce ogni giorno con vera responsabilità sia raccolta, custodita nel mistero di Cristo per l'autentica salvezza dell'uomo: sempre e solo *propter nos homines et propter nostram salutem*.

Tra le parole di Gesù ascoltate nel Vangelo, ce ne sono alcune che più ci riempiono il cuore di fiducia: "Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47). Vi auguro di *scoprire la bellezza della fede come autentica tavola di salvezza*. Sappiatela cercare nelle pagine della storia e della letteratura, nelle tradizioni del diritto e nelle opere dell'arte. Sappiatela inventare nuovamente nei progetti dell'economia e della politica.

Nessuno vi lasci da soli, cari giovani studenti e tutti voi adulti che lavorate nell'Università. E' certo che Gesù non ci lascia da soli. Secondo

l'allusione dell'Apocalisse, egli accompagna i suoi testimoni perché *vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti* (cfr Apoc 11,3).

Gesù Parola e comandamento di Dio

Si è testimoni, si è profeti quando a parlare non sono solo le nostre labbra, ma è tutta la nostra vita. Come non pensare immediatamente Gesù, la Parola fatta carne? Contemplare il mistero di Cristo significa sì interpretare il mondo con le sue stesse parole, ma insieme significa *accogliere le sue parole come un vero comandamento*, come un'energia che spinge ad agire e a conformare noi stessi e il mondo secondo la volontà - amorevole e fedele – di Dio, il Padre di Gesù e di tutti. Infatti, dice Gesù: " Io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire" (Gv 12,49).

Questa obbedienza intelligente alla Parola di Dio rende *la vita qualitativamente diversa*; in essa niente va perduto: ogni sentimento e ogni gesto della vita quotidiana costruiscono una profonda comunione che durerà per sempre. Per questo, dice ancora il Signore: "E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me" (Gv 12,50).

Queste parole che Gesù ha udito dal Padre e che noi udiamo dal Figlio non sono paragonabili alle nostre povere parole umane, ma hanno un peso eccezionale, diventano decisive per la nostra vita: saranno in grado negli anni giovanili e maturi di *formare la nostra coscienza*; ci condurranno a gesti di *conversione* e di testimonianza personale e sociale; e così il nostro studio e lavoro quotidiano acquisteranno una motivazione più alta e più vera.

Gesù soffio della vita

Gesù, con il dono del suo Spirito, dona un'anima alla nostra vita quotidiana e sostiene i nostri cammini personali ed ecclesiali. Il Vangelo di Giovanni ci ha parlato lungamente dell'effusione dello Spirito di Cristo, che proviene dalla sua parola e dal suo costato trafitto, dal suo sacrificio sulla croce e dal suo ultimo respiro.

Contemplare Gesù significa sperimentare la sua *presenza spirituale* in mezzo a noi: presenza che alimenta con la sua grazia i nostri pensieri e le nostre relazioni rendendole progressivamente sempre più cristiane.

Per ottenere questo dono bisogna accogliere, vivere la Pasqua del Signore. La pagina dell'Apocalisse, alludendo alla risurrezione di Cristo, parla di un *soffio di vita* che *entrò nell'anima dei testimoni* e diede loro forza per ripartire senza temere le difficoltà e le forze del male: "Dopo tre giorni e mezzo un *soffio di vita* che veniva da Dio *entrò in essi e si alzarono in piedi...* allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano" (cfr *Apoc 11,11-12*).

Vi auguro un anno di grande fecondità spirituale: la contemplazione di Gesù vi accompagni per tutta la vita e sia la sorgente della vostra gioia più vera e della vostra incrollabile speranza.

Così scriveva il sacerdote Giovanni Battista Montini, assistente spirituale dei giovani universitari: "Il Signore non si concederà mai in questa vita in una maniera completa, completamente adeguata. Il Signore si è tanto svelato da farci attivi ricercatori di lui, come si è tanto nascosto da farci fedeli spettatori. Il giorno dell'incontro non è qui, della luce svelata; la visione *facie ad faciem* non è qui, qui vediamo *per speculum in aenigmate* (1 Cor 13,12). Qualche cosa vediamo e qualche cosa indoviniamo e qualche cosa aspettiamo. Il giorno non è lungo: aspettiamo il giorno in cui lo conoscerò come lui mi conosce, e quel giorno sarà il paradiso" (G.B. Montini, *Riflessioni. Un itinerario di vita cristiana*, Dehoniane, Roma 1997, p 177).